

Dal Friuli ad evangelizzare il mondo

22/10/1995



Carissimi fratelli e Sorelle,

Colgo l'occasione della c Giornata missionaria mondiale per esortare la mia Chiesa ad un rinnovato impegno di missionarietà sia all'interno della nostra Chiesa che nei confronti del mondo intero.

L'Ottobre missionario di quest'anno si è aperto, per la nostra Chiesa udinese, nel modo più traumatico: il martirio di padre Aldo Marchiol, missionario saveriano, avvenuto a Balangero, nel martoriato Burundi. Da parte nostra siamo ben sicuri che il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani, perché è unito al sangue di Cristo, versato

per la salvezza del mondo.

Ma noi preghiamo anche perché il sangue di padre Aldo diventi forza e coraggio per tanti giovani, perché spalanchino il loro cuore a Cristo e ai fratelli, senza aver paura di giocare la loro vita donandola tutta e per sempre alla causa missionaria.

Come Vescovo di questa mia Chiesa sono ben convinto nel dichiarare che se uno stuolo di giovani partisse dal suo seno per evangelizzare il mondo, non sarebbe per noi un impoverimento ma, al contrario, diventeremmo ricchi in proporzione al nostro dono.

Come mai invece la passione, la gioia, il santo orgoglio di essere testimoni qualificati di Cristo va in calando, anziché in crescendo?

La prima e più profonda risposta è che «la missione è un problema di fede; è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi» (Rm 11). Allora, è doloroso ammetterlo, è in calo la nostra fede!

Vi sono però in mezzo al popolo di Dio concezioni riduttive, se non degli errori,

alimentate anche da una cattiva recezione del Concilio, che hanno al tentato questa tensione ideale e sminuito la passione per l' annuncio.

Voglio fermare la vostra attenzione su almeno tre punti.

Oltre la promozione umana

La missione non è assistenzialismo come non basta la promozione umana per realizzare la missione di Cristo. E' ben vero che Cristo si è identificato nei poveri e negli esclusi e che l'amore preferenziale verso di essi ci apre le porte del paradiso, ma è ugualmente certo che la prima va carità è annunciare Gesù Cristo e condividere la nostra fede in Lui, unico salvatore e mediatore tra Dio e gli uomini

Da questa fede, come dallo spezzare il Pane eucaristico, nascerà ancora più impellente il bisogno di condividere con tutti il pane materiale.

Se è vero che sempre più drammatiche e urgenti appaiono le emergenze del mondo in cui viviamo, la formazione a cui miriamo deve avere il coraggio di indirizzare ed educare le coscienze, perché la condivisione non sia un fatto episodico ed isolato, ma un modo cristiano di concepire la vita.

Voglio allora sottolineare con forza l'importanza della preghiera, dell'offerta di se e delle proprie croci quotidiane per completare nella nostra carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa (cfr. Col. 1,24). Incoraggio di cuore l'iniziativa proposta dal Centro missionario diocesano, del gemellaggio - spirituale tra sofferenti e missionari ed esorto tanti fratelli - e sorelle ad aderirvi, certo che - questo è il primo modo per - essere sicuramente «missionari» di Cristo.

La missione non è opera di solitari

Vi è un secondo pericolo da evitare, che è molto presente nella nostra azione missionaria ed è quello di considerare la missione come un fatto individuale o di un gruppo isolato. Se è vero che il dovere della missione scaturisce dal battesimo ed è quindi per tutti ed in ogni occasione, è ugualmente vero che il battesimo ci fa figli e fratelli nella Chiesa. Il soggetto della missione è sempre la comunità cristiana in

comunione con il suo Vescovo. «Ciò presuppone che si agisca non per una missione arrogatasi, né in forza di una ispirazione personale, ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa» (En 60).

E' allora chiara deduzione che mentre dobbiamo in ogni momento «essere pronti a rendere conto della speranza che è in noi di fronte a tutto il mondo» (I Pt. 3,15), «nessun evangelizzatore è padrone assoluto della propria azione evangelizzatrice, con potere discrezionale di svolgerla secondo criteri e prospettive individualistiche, ma deve farlo in comunione con la Chiesa e con i suoi Pastori» (En 60). in questa prospettiva invito la comunità a rivedere la propria attività pastorale e missionaria; troppo spesso essa è legata a persone o a gruppi senza condivisione e travaso nelle comunità e nella diocesi e così perdiamo la possibilità di far crescere la comunione reciproca, primo bene di una comunità cristiana.

Il dialogo non sostituisca l'annuncio

C'è un ultimo punto che vanifica l'impegno missionario della nostra Chiesa ed è la riduzione dell'impegno missionario esclusivamente a dialogo interreligioso.

Esso non è certo in contrapposizione con la missione, anzi ne è una componente necessaria. Ma un dialogo franco e rispettoso non nasconde l'identità di chi dialoga, piuttosto la rivela pienamente nel rispetto delle convinzioni altrui. E come potrà allora un cristiano e un evangelizzatore tacere il nucleo più profondo della sua fede racchiusa tutta in Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per la salvezza dell'umanità?

Noi non possiamo non trasmettere la nostra convinzione più profonda che la salvezza viene da Cristo: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sono il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At. 4,12). Queste affermazioni non valgono solo là dove avviene la missione ad gentes, ma sono valide ovunque la Chiesa manifesti la sua presenza e il suo servizio, dato che "la Chiesa esiste per evangelizzare; questa infatti è la grazia e la vocazione propria, la sua identità più profonda" (En 14).

Una esortazione

Come conclusione voglio fare mia la preoccupazione del Papa quando ribadisce l'urgenza della missione ad gentes «occorre perciò evitare che tale compito più specificatamente missionario, che Gesù ha affidato e quotidianamente riaffida alla sua Chiesa, subisca un appiattimento nella missione globale di tutto il popolo di Dio e, quindi, sia trascurato o dimenticato» ...«senza la missione ad gentes la stessa dimensione missionaria della 'chiesa sarebbe priva del suo significato fondamentale e della sua attuazione esemplare» (Rm 34). Non può esserci nella nostra Chiesa un profonda passione per Cristo senza che subito alcuni, a nome di tutti, vadano fino agli estremi confini della terra; a contrario, la scarsità e il diminuito numero dei missionari dice la povertà spirituale della nostra Chiesa.

Voglia il Signore Gesù cuore della missione e primo Missionario del Padre, inviare ancora il suo Spirito, l'unico capace di rinnovare la faccia della terra, e dare a noi una rinnovata gioia e passione per l'impegno missionario iniziando da dove Dio ci ha messi, ma senza arrestarci mai, fino ad arrivare in ogni luogo e ad ogni uomo.

Maria Stella dell'evangelizzazione, benedica e guidi nostro impegno.